

«È FORTE LA PROBABILITÀ CHE IN FUTURO EMERGANO NUOVE MUTAZIONI»

L'Oms: «L'emergenza non è finita»

MILANO. «Nonostante gli sforzi nazionali, regionali e globali, la pandemia non è affatto finita. Continua a evolversi, con quattro varianti di preoccupazione che dominano l'epidemiologia globale». E viene riconosciuta come «forte» la «probabilità» che in futuro emergano e si diffondano globalmente «nuove varianti di preoccupazione, forse più pericolose e ancora più difficili da controllare». È il monito lanciato dal Comitato di emergenza convocato dall'Organizzazione mondiale della sanità sotto le International Health Regulations (Ihr). «La Cina deve collaborare di più all'indagine sull'origine del Coronavirus» ha detto il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghe-

breyesus (nella foto), nel consueto briefing da Ginevra. «Speriamo che ci sia una maggiore cooperazione per andare a fondo di ciò che è accaduto, a Wuhan a dicembre 2019» ha aggiunto. «Il primo problema è la condivisione dei dati grezzi e ho detto, alla conclusione della prima fase delle indagini, che questo problema andava risolto - ha sottolineato -. Il secondo è che c'è stato un tentativo prematuro di ridurre il numero di ipotesi, come quella del laboratorio». La conclusione dell'indagine congiunta degli scienziati cinesi e degli inviati dell'Oms aveva stabilito che è «molto improbabile» che il virus sia uscito da un laboratorio



Peso: 13%

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Il crollo delle prime dosi

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Immaginate dieci italiani che entrano in un centro vaccinale anti-Covid. E ora considerate che per otto di loro non è la prima volta, ci sono già stati qualche settimana fa. Sono lì per ricevere la seconda dose, prenotata da tempo e non rinviabile. Solo due, quindi, si preparano alla prima iniezione, andando così a infoltire la platea dei vaccinati. Ormai la tendenza è questa, da quasi un mese: il sorpasso delle seconde dosi sulle prime è avvenuto il 21 giugno e da quel momento il divario si è allargato. L'altro ieri, su 552mila somministrazioni, solo 86mila erano "prime volte". E ancora, lunedì scorso le prime dosi sono state 79mila (contro le 158mila dello stesso giorno della settimana precedente) su un totale di 551mila; domenica 11 luglio ne sono state somministrate solo 54mila (rispetto alle 158mila della domenica precedente), su un totale di 407mila. Secondo i dati elaborati dalla Fondazione Gimbe, siamo passati dai quasi 3 milioni di prime dosi della settimana 7-13 giugno (74% del totale delle iniezioni) alle poco più di 800mila della settimana 5-11 luglio (22% del totale), con un ca-

lo del 73%. E questa settimana sta andando allo stesso modo. Un mese fa avevamo 400mila nuovi vaccinati ogni giorno, ora sono stabilmente sotto quota 100mila. Ieri in Piemonte, solo per fare un esempio, su quasi 42 mila vaccini somministrati 37mila erano seconde dosi.

Le cause della flessione

Un crollo per certi versi fisiologico, legato all'inevitabile aumento dei richiami: in questi giorni, infatti, sono convocati per la seconda dose gli italiani vaccinati nella prima metà di giugno, quando la campagna ha avuto l'impennata delle oltre 600mila iniezioni quotidiane. Né si può imputare il calo delle prime dosi a un deficit operativo nelle somministrazioni, che restano regolarmente sopra il mezzo milione, come sottolineano dalla struttura commissariale. Una spiegazione prova a darla Marco Mosti, responsabile Dataroom di Gimbe: «Il crollo consegue sia alla necessità di completare i cicli vaccinali, sia alla riduzione delle consegne e all'uscita di scena dei vaccini a vettore virale, che ha imposto di fatto una frenata alle prenotazioni - sottolinea - sia all'esitazione vaccinale degli over 50, soprattutto nelle fasce 50-59 e 60-69, dove il numero delle prime dosi somministrate settimanalmente è in calo». Nonostante gli sforzi prodotti dal-

le Regioni, infatti, la percentuale di over 60 che hanno ricevuto almeno una dose è aumentata in maniera irrisoria (+0,4%) rispetto alla scorsa settimana. Non c'è dubbio che nel crollo abbia influito la ricomposizione delle agende vaccinali da parte di alcune Regioni, a causa di una riduzione del 5% rispetto a giugno delle forniture dei vaccini a mRNA, gli unici raccomandati per gli under 60, in particolare delle consegne di Pfizer, che è sempre più l'architrave su cui si regge la campagna. Del resto, la programmazione era stata impostata a giugno, quando ancora si pensava di poter contare sui vaccini di AstraZeneca e Johnson&Johnson: abbiamo 2 milioni e 700mila dosi "in frigo", inutilizzate per mancanza di richiesta, anche da parte degli over 60 (2 milioni e 200mila quelli ancora del tutto scoperti, 2 milioni e mezzo solo con prima dose, "bucata" dalla variante



Delta). Risultato, si conservano le dosi Pfizer per garantire i richiami e si posticipano le nuove prenotazioni. In Lombardia, ad esempio, erano sospese e ora sono stati aperti nuovi slot per vaccinare con Moderna, dai 18 anni in su, mentre per la fascia tra i 12 e i 18 anni, quindi per gli studenti di medie e superiori, il primo appuntamento utile con Pfizer è dal 23 agosto.

L'incognita vacanze

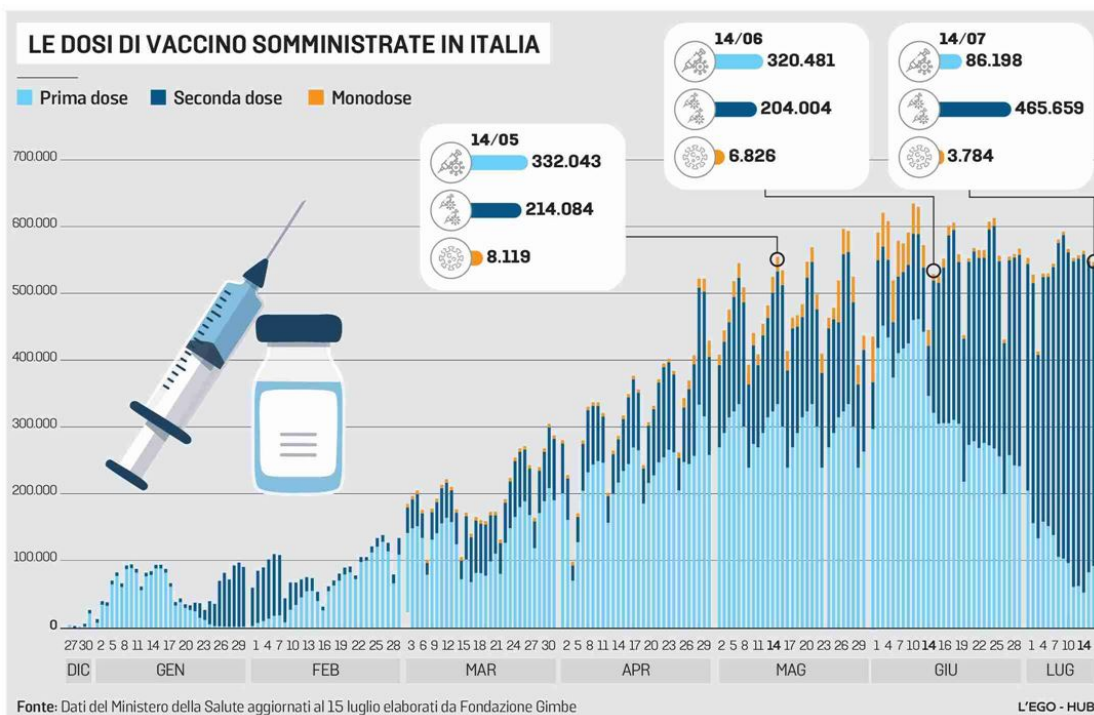
D'altra parte, l'effetto vacanze sulle prenotazioni è tangibile, soprattutto tra i più giovani, che preferiscono rimandare la puntura per non dover sottoporsi al richiamo in pieno agosto. In molte regioni viene segnalato un rallentamento evidente delle adesioni alla campagna nella fascia

20-40 anni. «Sicuramente, dopo il boom iniziale, tra i più giovani la flessione è netta nell'ultimo periodo», confermano dal Piemonte. «La gente decide di rinviare per non rovinarsi le ferie – spiegano dalla Campania – abbiamo poche adesioni anche in età scolastica». Dalla Asl Napoli 1 fanno sapere di aver fatto la prima dose al «95% di coloro che hanno aderito e quasi il 65% ha completato il ciclo. Poco più di 300mila napoletani non sono andati sulla piattaforma, dimostrando di non voler vaccinarsi». In tutto sono circa 19 milioni gli italiani sopra i 12 anni senza protezione, di cui 4 milioni e 800mila hanno più di 50 anni e, in teoria, dovrebbero essere vaccinati da tempo. Quanti di que-

sti 19 milioni si sono già prenotati o hanno intenzione di farlo nelle prossime settimane? In altri termini, quanti sono rimasti finora fuori dalla campagna solo per carenza di dosi o voglia di vacanze, e quanti, invece, non hanno proprio intenzione di vaccinarsi, né oggi né tra due mesi? Dalla risposta a questa domanda dipende l'impatto che avrà la variante Delta nel nostro Paese e la ripresa (più o meno in presenza) della scuola a settembre. —

Vaccini, così sono cambiate le priorità della campagna I numeri Gimbe “Calo del 73%”

Ormai quattro iniezioni su cinque sono richiami Allarme giovani non prenotati



CORONAVIRUS La politica resta divisa

Green pass Le incognite sull'utilizzo

di **ALESSANDRA LEMME**

ROMA - Oltre 25 milioni di italiani possiedono il green pass, ma su dove e soprattutto come utilizzarlo restano mille incognite.

Il governo è diviso tra chi considera il certificato vaccinale (in alternativa al tampone o all'avvenuta guarigione dal Covid) un'ottima misura di prevenzione, e chi invece ritiene sbagliato limitare vita sociale e movimenti in un momento in cui l'incidenza, sebbene in risalita, è ancora sotto controllo.

La prossima settimana si terrà la cabina di regia nella quale l'esecutivo farà il punto su contagi e misure da adottare: in quella sede verranno prese in esame una serie di valutazioni sulla possibile estensione del green pass e tra le ipotesi in campo c'è anche quella di ar-



Peso: 49%

rivare all'obbligatorietà del certificato per l'accesso ai mezzi di trasporto a lunga percorrenza.

Dal canto suo, la ministra agli Affari regionali, Maria Stella Gelmini si dice fiduciosa «che ci saranno le condizioni per compiere queste scelte in un clima di coesione e condivisione, rispettando la sensibilità di tutti».

«Credo che sia normale su un tema importante come questo avere anche sensibilità differenti - aggiunge -, però è capitato in passato e sono fiduciosa che anche su questo tema, come ha detto il presidente Fedriga, si troverà una posizione unitaria».

Non è escluso si arrivi presto a un cambio di rotta anche sui parametri fissati per i colori delle Regioni: nel momento in cui l'incidenza aumenta ma, grazie alla campagna vaccinale, il numero dei ricoveri non desta preoccupazione, l'indice di ospedalizzazione potrebbe assumere un peso maggiore per definire la fascia di rischio.

Sul tema green pass la politica resta divisa: se l'ipotesi piace a Partito democratico e Italia dei valori, il Movimento 5 Stelle dice no al certificato per entrare in bar e ristoranti, e un no secco arriva anche da Lega e Fratelli d'Italia.

Le Regioni chiedono chiarezza ma, quando si entra nel merito delle ipotesi allo studio, le posizioni sono profondamente diverse: in Liguria il presidente Giovanni Toti si dice d'accordo con il green pass alla francese, in Lombardia il presidente Attilio Fontana parla di una «discussione al momento

fuori luogo», mentre l'assessore Letizia Moratti considera «positivo ogni strumento che garantisca sicurezza».

Pronte ad usare il certificato come misura anti-contagio la Campania e anche il Lazio, dove l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato, lo considera uno strumento «per far mantenere aperte le attività, anziché andare verso interventi di chiusure generalizzate, che rischiano di penalizzare coloro che, invece, con grande senso civico, hanno effettuato il percorso vaccinale».

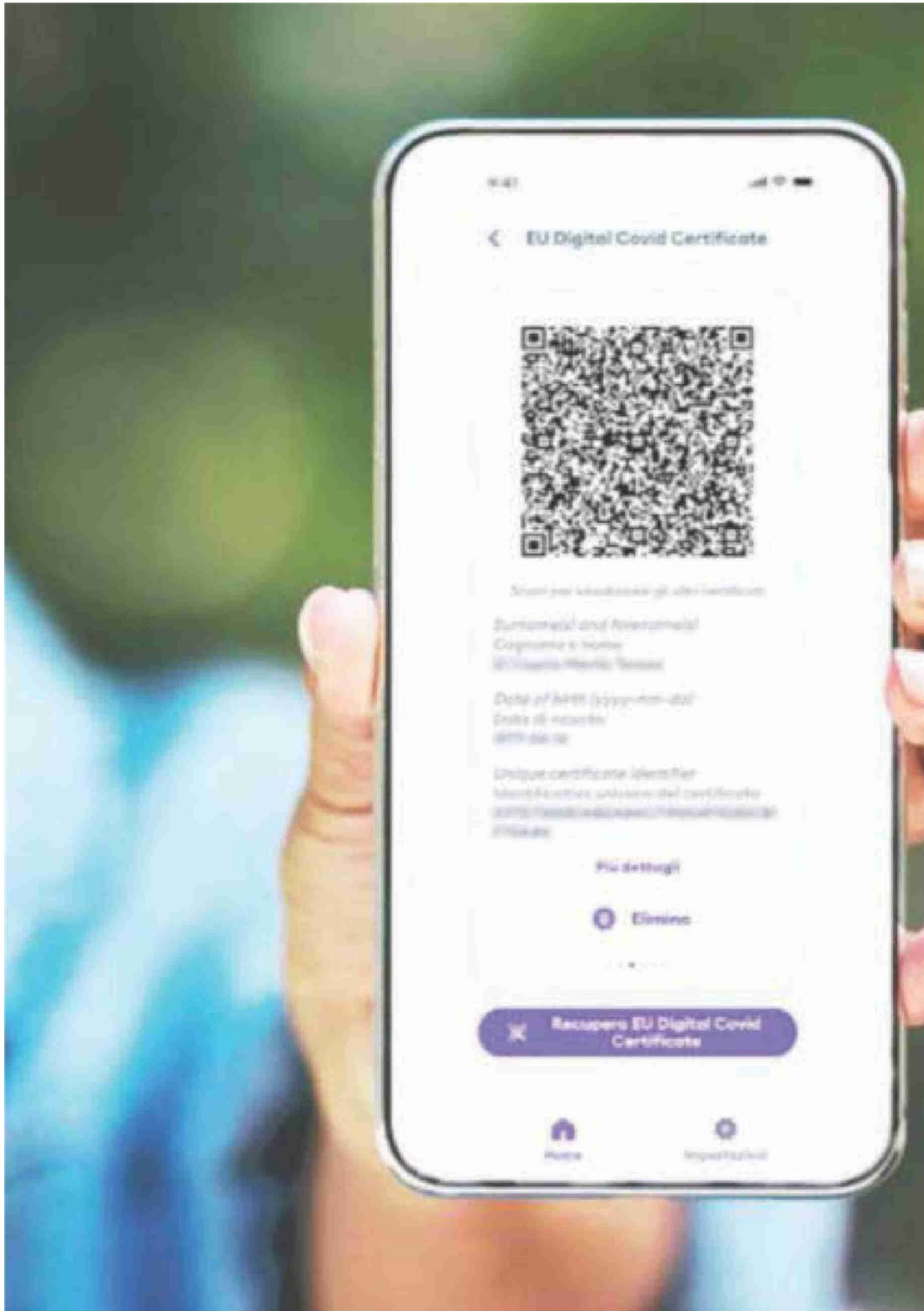
Il dibattito si fa acceso e rimbalza dai ristoranti alla scuola, con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che rilancia l'appello affinché tutti i ragazzi si possano vaccinare, mentre Attilio Fratta, presidente del sindacato Dirigenti Scuola, taglia corto: «A nostro parere, gli appelli alla solidarietà collettiva ed al senso civico non stanno sortendo gli effetti desiderati».

«Quindi ben venga una sorta di "green pass allargato" esteso a chi ha intenzione di continuare a lavorare all'interno delle istituzioni».

Gelmini
«Si troverà
una posizione
unitaria»



Peso: 49%



Peso: 49%